

I 'pericolosi' nemici del Terzo Reich

La piccola mostra che state per visitare vuole ricordare in occasione de Il Giorno della Memoria le vittime più fragili e indifese dell'azione nazista e tratteggiare quindi la politica attuata nei confronti dell'infanzia. Il titolo dell'esposizione prende spunto da un disegno dell'illustratore polacco ebreo Arthur Szyk (1894-1951) – autore che attraverso la sua opera denunciò e sfidò il regime nazista –, in cui sono ritratti due bambini ebrei impauriti in presenza di soldati, di un ufficiale della Wehrmacht e di un ufficiale delle SS, che li osserva attentamente. Questo percorso espositivo vuole raccontare, anche attraverso alcune testimonianze dirette, l'accanimento nei confronti dei bambini nemici del Reich (perseguitati oppure rapiti per germanizzarli), senza tuttavia tralasciare un accenno al folle progetto di preservare e incrementare la popolazione ariana, attraverso iniziative come il programma Lebensborn.

Il percorso espositivo è incentrato su due modalità narrative: una parte costituita da un'installazione di forte impatto emotivo, e una seconda dove si raccontano attraverso libri e testimonianze alcune storie. Con la prima sezione si vogliono evocare, attraverso alcuni elementi, i campi di internamento e sterminio: la scritta tristemente nota "Arbeit macht frei" – tale motto deriva dal titolo del romanzo del 1872 scritto da Lorenz Diefenbach, bibliotecario e germanista –, comparsa per la prima volta sopra il cancello del campo di Dachau nel 1933 e poi, nel 1940, ad Auschwitz-Birkenau; il filo spinato che separa due sagome infantili. Sopra la recinzione una farfalla gialla, che vuole richiamare il disegno di una bambina del campo di Terezín. Il passaggio alla condizione di internato è rappresentato simbolicamente dall'angolo del fotografo del campo e dalla divisa a righe, momenti in cui i prigionieri rasati venivano registrati come Stücke (pezzi), perdendo la loro identità e dimensione umana per diventare un'anonima sequenza di numeri.

Affianca questa installazione una scelta di libri, in cui sono raccolte le memorie e le storie di coloro che in quel tempo erano bambini; talvolta queste vicende sono state trasposte cinematograficamente. Si intende in tal modo dare voce ai testimoni di queste esperienze drammatiche, sopravvissuti nonostante tutto, e al contempo è un modo per ricordare anche coloro che non ce l'hanno fatta. Tra i volumi esposti: il Diario di Anna Frank, la cui vicenda è stata tradotta in diversi film – anche d'animazione – e graphic novel; il racconto di Jona Oberski, che descrive l'esperienza dei campi attraverso i suoi ricordi di bambino di pochi anni durante la prigionia vissuta accanto alla madre nel campo di Bergen-Belsen; la storia di Andra e Tatiana Bucci, internate all'età di 4 e 6 anni – con il cugino Sergio De Simone di 7 anni – nel Kinderblock di Auschwitz-Birkenau perché di sangue misto (padre cattolico e madre ebrea) e, scambiate per gemelle, considerate utili per gli esperimenti di Josef Mengele. In questa sezione dell'esposizione sono inoltre rievocate le vicende delle gemelle Eva e Miriam Mozes Kor, 10 anni, che sono scelte da Mengele come cavie per le sue ricerche e sperimentazioni; di Luigi Ferri, 11 anni, che riesce a sopravvivere alla vita del campo di Auschwitz-Birkenau grazie all'aiuto del medico ebreo Otto Wolken; nonché la testimonianza di Liliana Segre, che nel 1944 a 14 anni arriva nel campo di Auschwitz-Birkenau insieme al padre Alberto, avviato subito alla camera a gas, e che viene impiegata come manodopera in una fabbrica della Siemens.

Dai ricercatori è stato stimato che dei 230.000 bambini deportati nel campo Auschwitz-Birkenau dall'Europa occupata dai nazisti siano sopravvissuti solo 650.

Abbiamo voluto ricordare alcune storie, affinché pagine così tragiche della storia non debbano mai più ripetersi.